



la scorta in un agguato in via Fani, le Brigate Rosse rapiscono il presidente della Democrazia Cristiana, l'austero politico cattolico che aveva portato per la prima volta i comunisti ad appoggiare un governo del paese, a conclusione di un lungo processo politico che fu chiamato «compromesso storico».

Parazzoli non vuole raccontarci nello specifico il rapimento e la successiva esecuzione dello statista dopo cinquantacinque giorni che sconvolsero l'Italia, nemmeno vuole indagare i tanti passaggi a vuoto storici che ancora riguardano tutta vicenda legata alla morte di Moro. Questo non è il suo compito. Certo disegna con tocchi sapienti il luogo della sua prigionia, ci suggerisce la grande statura umana del personaggio, contraltare della pochezza intellettuale dei suoi aguzzini, ci accompagna, scortati, nelle temperie ideo-

**Storia e finzione**  
Sia il pontefice che lo statista democristiano nel ruolo di Giobbe

logiche del periodo, senza prendere posizione o abbandonandosi alla retorica. Ma Parazzoli non descrive, lui evoca. E lo fa dando vita a una sequenza continua quanto vorticoso e perturbante di apparizioni, segni, ombre, fantasmi, leggende urbane e suggestioni letterarie nei quali i personaggi storici, Giulio Andreotti, i brigatisti, Bettino Craxi, Romano Prodi protagonista della famosa seduta spiritica, si adagiano nella storia senza detenere nessun primato di rappresentazione e lasciando alle scarne quanto ieratiche figure di Paolo Sesto e Aldo Moro il consapevole ruolo di vittime sacrificali, innocenti nella loro funzione salvifica. Al centro sta comunque la visione. Parazzoli la mette in scena da maestro, dandogli le forme di un gesuita di Tubinga come di un semplice parroco di campagna, nel teatro squallido e osceno di una prigione ricavata in un tinello o sull'altare della patria, che si prepara a diventare altrettanto oscena. E se la contrapposizione fra bene e male non si concluderà con questa narrazione e Dio e Satana continueranno nel loro artificioso conflitto, lo scrittore ci profila un futuro assai poco virtuoso. La notte sta arrivando, gli uomini possono solo aspettarla. Alla fine di questo viaggio macabro nella contemporaneità dimenticata, Parazzoli ci regala una visione di bellezza sconvolgente, nel quale ogni dubbio terreno, ogni nostra piccolezza del presente ci lascia giusto il vago tempo di un sorriso. ●

# McCarthy, papà dell'«intelligenza artificiale»

**Morto l'inventore della disciplina che dagli anni '50 elabora software per i calcolatori. Ricevette grandi finanziamenti**

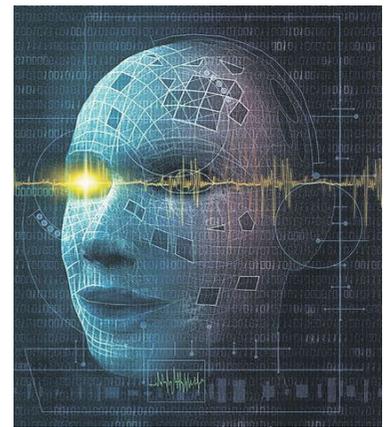
**TERESA NUMERICO**  
t.numerico@mcclink.it

È morto a 84 anni, John McCarthy. Una delle voci più creative e originali dell'informatica. Aveva inventato il termine «intelligenza artificiale» (Ia) nel proporre una scuola estiva al Dartmouth college nel 1955. L'incontro si tenne nell'estate successiva e viene considerato l'atto di nascita della disciplina che si occupa di elaborare software intelligenti per i calcolatori. Lo avevo incontrato a un convegno 5 anni fa, era un uomo curioso e aperto alle posizioni altrui.

**RICERCA DI SUCCESSO**

Un nome non è solo una parola è un'apertura di spazi mentali, una metafora, un programma di studi e un viatico per i finanziamenti, se la scelta è suggestiva. L'intelligenza artificiale fu un'area di ricerche di grande successo e negli anni '60 e '70 del secolo scorso, drenò molte risorse a cui non sempre corrisposero risultati adeguati. L'agenda del settore era del resto da brivido: simulare la capacità umana di produrre un ragionamento, o cercare di rappresentare la conoscenza di senso comune nei programmi per prendere decisioni intelligenti, l'ambito preferito da McCarthy. Ma definire il senso comune non era cosa semplice. McCarthy era convinto che l'intelligenza potesse essere descritta come «la parte computazionale dell'abilità di ottenere risultati nel mondo», definizione non necessariamente condivisibile. Il piano di ricerca proseguiva adottando tecniche di formalizzazione provenienti dalla logica che, pur offrendo garanzie di correttezza per i ragionamenti, non sono efficienti nei programmi di computer, in quanto fanno esplodere la complessità dei calcoli anche nel caso di problemi giocattolo, col risultato di ottenere conclusioni piuttosto banali a fronte di un notevole sforzo computazionale. Fu su questo empasse che si misurò la crisi del settore dalla fine degli anni '80.

Per realizzare il compito di rappresentare la conoscenza McCarthy in-



**Esempio di intelligenza artificiale**

ventò il Lisp (List Processing), uno dei linguaggi di alto livello più usati di tutti i tempi. Esso costituiva una completa rivoluzione nell'idea del software, perché non era basato su numeri, ma su espressioni simboliche e poteva quindi riflettere meglio alcune caratteristiche del linguaggio naturale e rappresentò una delle fonti di ispirazione per small-talk il primo linguaggio object-oriented. Il contributo di McCarthy all'informatica non fu limitato all'intelligenza artificiale. Mentre era all'Mit, nel 1959, inventò il concetto di «time-sharing», che consisteva nella possibilità che diversi utenti potessero usufruire delle capacità di elaborazione della macchina, pur senza interagire direttamente con essa. L'idea, ripresa e realizzata su larga scala da un ufficio dell'agenzia governativa Arpa, sotto la guida di un altro personaggio chiave, Joseph Licklider, segnò il primo capitolo del computer come strumento di comunicazione. McCarthy, da visionario quale era, intravede, cioè, uno degli esiti più attuali delle tecnologie digitali, il cloud computing. Tuttavia per lui facilitare l'interazione con i dispositivi era solo strumentale, serviva per migliorare le potenzialità di costruzione di software intelligenti. Quando si trattò di scegliere tra time sharing e Intelligenza artificiale andò dove lo portava il cuore, a fondare il laboratorio di Stanford. ●

**Il libro**  
Un atlante del male in cui Cielo e Terra collassano



**Altare della patria**  
Ferruccio Parazzoli  
pagine 172  
euro 14,00  
Il Saggiatore

**Roma, anno del Signore 1978. Nel cuore della città eterna si consuma una sfida all'Ok Corral più vertiginoso, tra Dio e Satana. A interpretare il ruolo che fu di Giobbe, Paolo VI e Aldo Moro.**

morte del suo successore Papa Luciani gli ha tolto il funereo primato della notizia) ma i segni della sua lotta sono ancora ben visibili nei luoghi dove ha vissuto. Perché Paolo Sesto è stato il principale oggetto di una beffarda scommessa fra Dio e Satana, una sorta di moderno Giobbe che prega, combatte, resiste alle tentazioni e allo stesso tempo è costretto ad assistere impotente al dramma politico e umano dell'altro protagonista del romanzo, Aldo Moro. A Roma nel marzo del 1978, dopo aver ucciso i cinque poliziotti del-